

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Festival della Mente 2013 – Carlo Freccero **La televisione ha ucciso la creatività e la cultura?**

In una società come la nostra in cui il consumo e la produzione sono gli unici valori riconosciuti, non c'è più spazio né attenzione per il capitale culturale. Ma un nuovo modello lo sostituisce: il capitale intellettuale. Nell'era dell'immateriale si riconosce sempre di più la matrice della ricchezza nella creatività. Le neuroscienze dimostrano che l'intelligenza non ha un'unica dimensione, ma – secondo gli studi di Howard Gardner – una molteplicità di forme: linguistica, musicale, spaziale, logico-matematica, interpersonale, naturalistica, corporeo-cinestetica. La televisione sta uccidendo la creatività e la cultura? Non è così facile rispondere: ogni medium non si limita ad accrescere o diminuire l'intelligenza, ma crea, al contrario, un'intelligenza nuova, un nuovo modo di vedere, di sentire, di rappresentare lo spazio.

Da molti è considerato uno degli innovatori, da altri un guru, della Tv, quando ha iniziato a fare televisione e perché?

Per caso. Mi fu dato un catalogo cinematografico con 350 titoli di una grande casa cinematografica, la Titanus, per cui dovevo scrivere una scheda per ogni film, questo catalogo andò in mano a Silvio Berlusconi che mi incontrò nella redazione del Giornale e mi chiese di andare a programmare i film nella sua televisione che allora era poco più di una tv di quartiere. Per curiosità e per pazzia decisi di provare. Dalla programmazione dei film, sono passato a fare tutti i lavori televisivi, scrivere gli annunci, organizzare i palinsesti. Da lì ho iniziato. Era la fine degli anni settanta, si parla di archeologia della tv commerciale.

Quale aspetto le piace del mezzo televisivo?

Tutto. Ho fatto tutti i tipi di tv, la tv generalista commerciale e la tv generalista del servizio pubblico, ho lavorato per la tv su satellite e per la tv digitale, e ho avuto la fortuna di lavorare in due paesi, in Italia e in Francia.

Tutte queste diverse tv hanno portato delle innovazioni nel mezzo televisivo tradizionale?

Ogni tv ha una sua storia, una sua identità. Per innovare occorre plasmare l'esistente, conoscere la materia su cui si opera, essere accademici. Il creativo, conoscendo quello che esiste, deve essere capace di prendere le distanze dal conformismo, prendere le distanze dalla cultura mainstream. Questo è ancora più vero oggi che la tv è accerchiata dai nuovi media, è un sistema integrato con il web, ed è obbligata a fare i conti con questo nuovo tipo di fruizione in cui il pubblico non è più un soggetto passivo.

Ha parlato di identità televisiva, esiste ancora una qualche differenza tra televisione pubblica e commerciale?

Credo di sì. È vero che molte volte si rischia di confonderle, e c'è una certa sovrapposizione. La televisione del servizio pubblico ha però un plus, cioè è in grado di creare una condivisione, una cerimonia mediatica, una fruizione comune, e inoltre ha una memoria storica. Nei momenti più salienti la tv del servizio pubblico torna ad essere centrale, diventa il fulcro di tutto. Se venisse a mancare questo aspetto sarebbe una tragedia, perché significherebbe che la tv del servizio pubblico avrebbe perso la sua funzione.

In questi anni si parla sempre più spesso di quanto la politica invada la televisione, ma cosa è cambiato, secondo lei, rispetto a quaranta anni fa?

Tv e politica è uno dei temi più importanti. Negli anni Sessanta la tv, diretta da un'élite, aveva una funzione pedagogica, era un prolungamento del servizio pubblico, ma era chiaramente censurata, tendeva a proteggere il cittadino, non a caso dalla televisione pubblica non si è mai saputo nulla del caso di piazza Fontana. Negli anni Ottanta si chiedeva invece al telespettatore di interagire con la tv, la tv libera lo spettatore. *Mani pulite* è l'esempio di come non esistesse più filtro, e la televisione dà visibilità alla politica. Negli ultimi anni, l'anomalia italiana ha creato un dibattito sulla politica in tv, che ha invaso i palinsesti della televisione. In questo dibattito, il pubblico ha l'impressione che la tv possa creare una democrazia diretta, oggi, infatti, non sarebbe più possibile, come nel 2002, un nuovo editto bulgaro, perché la tv è assediata dagli altri media. Oggi la tv vive di questa libertà; sebbene la politica voglia controllare la tv, questo controllo è molto più difficile, perché è cambiato scenario. Oggi il potere usa la tv per raccontarsi, ma la tv svela il potere.

Qual è il programma televisivo che più le è piaciuto fare?

Non riesco a sceglierne uno, sono tutti miei figli; indicandone uno, farei un torto alle persone con cui ho lavorato, con le quali ho avuto un rapporto di complicità.

Carlo Freccero, nato a Savona nel 1947, è stato responsabile del palinsesto televisivo in Fininvest e ha diretto Rai 2 dal 1996 al 2002. Grande esperto di comunicazione e media, è attualmente direttore di Rai 4. Nel corso della sua esperienza professionale ha attraversato tutte le fasi della televisione: dalla televisione commerciale, con Canale 5, Rete 4, La Cinq e Italia 1, al servizio pubblico, con France 2, France 3 e Rai 2, alla tv satellitare, con Rai Sat, per approdare infine alla tv digitale. Insegna Linguaggio televisivo e comunicazione presso l'Università di Roma Tre e di Genova; è autore di numerosi interventi su riviste specializzate, come Link, e del volume Televisione (Bollati Boringhieri, 2013), in cui parla della trasformazione da una televisione di classe, specchio di un'élite del paese, a una televisione sempre più attenta alla moltitudine, mostrando le profonde ricadute che tale mutamento ha avuto sulla realtà italiana.

E.Marchini